

Storia del Jazz

Dal bebop al jazz moderno

6) Il soul jazz: Art Blakey and the Jazz Messengers, il mainstream e Oscar Peterson

Storia del Jazz Parte 2

Dal bebop al jazz moderno

Il Soul Jazz e il Mainstream

Il Soul Jazz: Horace Silver, Sonny Rollins, Cannonball Adderley, Joe Zawinul, Charles Mingus

L'hard-bop di Art Blakey e The Jazz Messengers

L'avanzata del mainstream - Part 1 / Oscar Peterson

Gli « Intrusi della settimana » ...

A Taste of Honey - Herp Albert & The Tijuana Brass 1:56

Miles Davis e il jazz moderno: Intervista a Paolo Fresu

Il Soul Jazz

Il filone dell'hard-bop denominato "Soul Jazz" ha visto in **Horace Silver** uno dei principali interpreti. Il gruppo *Jazz Messengers* nel 1955 aveva inciso  [The Preacher](#) 4:19, un melodia pentatonica gospel, su ritmo shuffle, fraseggio blues e armonie di 16 battute. Analogamente, **Nat Adderley** (cnt) scriveva [Work Song](#), inserendo due novità: lo stop-time della ritmica che evoca i gesti del lavoro degli schiavi e l'effetto call/response tra cornetta e chitarra. Il mix gospel/ blues/shuffle era in sintonia con la musica di **Ray Charles** (voc,p, 1930-2004), che nel 1956 lanciava la sua prima hit soul  [I Got a Woman, live 1986](#) 3:31, corrente che avrebbe sostituito l'R&B presso gli afro americani con:  [Please, Please, Please](#) di **James Brown** 6:16,  [You Send me](#) 2:45 di **Sam Cook** e lo scatenato  [What'd I say](#) 4:15 di Ray Charles. Nel 1960, Charles incideva l'insuperata versione di  [Georgia on My Mind](#) 3:52.

Il Soul divenne la voce delle comunità afroamericane urbane, sebbene commercializzata da produttori e label bianchi. Tra i successi dei gruppi integrati bianchi e neri:  [I've Been Loving You Too Long](#) 2:57 di **Otis Redding**,  [In the Midnight Hour](#) 2:40 di **Wilson Pickett**,  [Chain Of Fools](#) 4:22 di **Aretha Franklin**,  [Feeling Good](#) 2:54, [I put a Spell On You](#) 2:35 ([Video live 1968](#)) e [Don't Let me be misunderstood](#) 2:45 di **Nina Simone**. La Blue Note fa del Soul Jazz un suo marchio di fabbrica, vende dischi anche associati al nome *funky*, un qualcosa di viscerale, naturale: una musica dell'anima che torna alle origini, alle radici gospel e africane: una "invenzione della tradizione". Nel 1958 l'organista **Jimmy Smith** incide per Blue Note il brano [The Sermon](#) e Horace Silver il gospel [Sister Sadie](#) 6:21, rielaborazione di una song del 1938 ([Do You Wanna Jump, Children?](#), registrata da Basie e Calloway).

Il Soul Jazz

Ma, in effetti, il jazz che si rifaceva alle radici africane utilizzava ritmi e sound derivati dai caraibici. Il caso più noto di “invenzione della tradizione” è  [St. Thomas](#) 3:00/6:49, calypso jazz per eccellenza del 1956, omaggio di **Sonny Rollins** (ts 1930-) alle sue radici: il brano in effetti proveniva da un canto popolare danese, e le Isole Vergini (patria dei genitori) erano state possedimento danese fino al 1917.

Il Soul Jazz riponeva nel ballo e nell'intrattenimento la vicinanza alle tradizioni. Il maggior compositore è stato **Bobby Timmons** (p, 1935-1974) da Philadelphia, che scrisse il capolavoro  [Moanin' live](#) 4:00/14:16, con Lee Morgan (tp), **Benny Golson** (ts), Bobby Timmons (p), Jymie Merritt (cb), Art Blakey (dr), giocando sul call/response tra linea melodica e risposta corale di ritmica e fiati, conferendo alla musica un tono caldo di insieme con assoli affini al tema. Di Timmons anche  [Dis Here](#) 3:31 e  [Dat dere](#) 4:31, con Ron Carter (cb) e Albert "Toothie" Heath (dr), poi ripresi da Cannonball Adderley.

I fratelli **Nat** (cnt, 1931-2000) e **Julian “Cannonball” Adderley** (as, 1928-1975) furono veri ambasciatori del soul jazz a NY. Cannonball fu considerato il nuovo Bird, nonostante il suo fraseggio molto più bluesy, esplicito, aggressivo rispetto a Parker e il suono del sax marcatamente vocalizzato. Insieme a lui, **Phil Woods** (as 1931-2015) emerse come altro sax contralto molto originale di scuola parkeriana. Alla fine degli anni '50, Adderley fece parte del sestetto di Miles Davis, ma il suo maggiore contributo al soul jazz si evidenzia nei dischi con i suoi gruppi (*In San Francisco e Them Dirty Blues*): [Soon](#) 5:39, [Easy Living](#) 4:25, con Bobby Timmons (p), Sam Jones (cb), Louis Hayes (dr). Nel 1961 si aggiunse Yusef Lateef (ts) e **Josef Zawinul** (ac&tel p, 1932-2007), autore del celebre  [Mercy, Mercy, Mercy](#) 5:10.

Il Soul Jazz

Anche **Charles Mingus** ebbe un periodo scandito dal ritorno alle origini. Lo testimonia il suo disco **Blues & Roots** su Atlantic (label di Ray Charles), ma la sua visione non coincide con quella del soul jazz corrente. Molti brani (*Moanin'*, [Es flat Ah's Flat Too](#)) si basano sul principio della piramide sonora: riff sovrapposti strumento dopo strumento su un'armonia circolare, scrittura tipica dell'Africa bantu. Nella riedizione su Columbia di [Wednesday Night Prayer Meeting](#) col titolo  [Better Git it in Your Soul](#) 7:20, Mingus inserisce la ritualità collettiva, i ritmi trascinati, il battito delle mani, urla e canti sovrapposti e trasforma il jazz di N.O. in una sommatoria di individui, restituendo al jazz quell'energia che Swing, bebop /cool e l'hard-bop avevano accantonato a favore del virtuosismo solistico: *la 'percezione rotatoria'* dove forma e contenuto sono plasmati dall'energia dell'individuo, in relazione con il collettivo. Una libertà espressiva che avrebbe aperto la strada agli artisti più radicali degli Anni '60.

A parte Mingus, il soul jazz con i suoi riff ipnotici e una ritmica danzante diviene una formula che nel 1963 porta al successo il brano  [The Sidewinder](#) 5:30/10:25 di **Lee Morgan** (tp), con B. Higgins (dr), Joe Henderson (ts), Barry Harris (p) e Bob Cranshaw (cb) (Blue Note) e  [Night Train, live](#) 5:01 (J. Brown). **Morgan** fu il trombettista hard-bop per eccellenza, dal suono pieno e trascinatore, intriso di blues e note «sporche». *The Sidewinder* contiene riff ipnotici, guidati da una ritmica danzante e un assolo memorabile di **Joe Henderson** al sax. Il Soul Jazz rimase in auge per altri 10 anni, fino alla fusione con il funk electric ma sopravvisse in brani come *Watermelon Man* di Herbie Hancock, rinati poi negli anni '80-'90. Di Joe Henderson ricordiamo la collaborazione con **Antonio Carlos Jobim** ( [Desafinado, con Pat Metheny, 1994](#) 5:42) e gli album  [Page One \(da cui Bossa Nova\)](#) 8:02 e [Inner Urge](#).

Storia del Jazz Parte 2

Dal bebop al jazz moderno

Il Soul Jazz e il Mainstream

Il Soul Jazz: Horace Silver, Sonny Rollins, Cannonball Adderley, Joe Zawinul, Charles Mingus

L'hard-bop di Art Blakey e The Jazz Messengers

L'avanzata del mainstream - Part 1 / Oscar Peterson

L'hard-bop di Art Blakey & The Jazz Messengers

Quando Blakey (1919-1990) si separò da Horace Silver, gestì i Jazz Messengers come un leader di una band anni '30: sceglieva i solisti, curava un repertorio di altissima qualità e cambiava spesso il direttore musicale, garantendo per decenni coerenza stilistica e continuità al gruppo più longevo dell'hard-bop. Nei Jazz Messengers si sono formati quasi tutti i grandi maestri post-bop del jazz moderno: Clifford Brown, Kenny Dorham, Donald Byrd, Lee Morgan, Freddie Hubbard, Woody Shaw, Wynton Marsalis, Terence Blanchard (tp); Lou Donaldson, Hank Mobley, Jackie McLean, Johnny Griffin, Benny Golson, Wayne Shorter, John Gilmore, Gary Bartz, Bobby Watson, Brandford Marsalis, Kenny Garrett (sax); Horace Silver, Kenny Drew, Walter Bishop Jr., Bobby Timmons, Cedar Walton, Keith Jarrett, James Williams, Mulgrew Miller (p); Curly Russell, Doug Watkins, Wilbur Ware, Jymie Merritt, Reggie Workman, Charles Fambrough (cb); Curtis Fuller, Franck Lacy, Robin Eubanks (tbn), e il fratello Kevin Eubanks (g). E quando rinnovava la formazione, Blakey rifondava da zero il gruppo, affiancando musicisti esperti ai giovani, affidando la coesione al direttore musicale: Silver, Golson, Shorter, Walton e poi Bobby Watson.

Dopo l'addio di Silver, le composizioni furono affidate a Benny Golson (ts 1929-2024), scuola hawkinsiana con Tadd Dameron come riferimento. Alcuni capolavori di Golson sono inseriti nell'album in cui spicca il celebre omonimo  [Moanin'](#) 10:16, il gospel-blues scritto da Bobby Timmons in cui la tromba di Lee Morgan produce un sound gemente e quasi vocale che sicuramente influenzò Miles Davis nella scrittura del famoso  [So What](#) 9:24 dall'album Kind Of Blue; altri brani: [Along Came Betty](#) 6:12 e  [Blues March](#) 6:17. Benny Golson compare con un cameo nel film  [Terminal - Tom Hanks - Killer Joe](#) 3:12



L'hard-bop di Art Blakey & The Jazz Messengers

Golson ha scritto anche  [I remember Clifford](#) 7:08, magistrale omaggio a Clifford Brown, [Whisper Not](#) e [Stablemates](#), poi ripreso da Miles Davis. Molti di questi brani, parte di un filone lirico hard-bop, sono diventati degli standard che Golson incise anche col suo *Jazztet*, sestetto diretto con Art Farmer (tp, flu, 1928-1999). Un'altra traccia di questo filone è legata alla direzione di **Wayne Shorter** (ts, 1933-) dei Jazz Messengers dal 1961 al 1963, soprattutto con gli album  [Caravan](#) e  [Ugetsu](#) del sestetto. Le invenzioni tematiche, l'uso morbido del trombone, la scrittura creativa piena di dinamiche e sfumature di Cedar Walton, fanno del gruppo e del suo repertorio una delle più importanti e riuscite esperienze dell'hard-bop. Ma il punto focale era certamente il leader **Art Blakey**, batterista trascinate, autorevole e preciso: suono del rullante corposo come nelle band, piatto *ride* esplosivo, tom risonanti: una macchina perfetta negli assoli e inarrestabile in accompagnamento  [Art Blakey Jazz Messengers, Sanremo Jazz 1963](#) (In The Wee Small Hours ...5:35), con Hubbard tp, Shorter ts, Fuller tbn, Walton p, Workman cb.

Nei gruppi hard-bop il trombone era raro. Per molti anni, l'unico vero trombonista fu J.J. Johnson (1924-2001), che sviluppò un timbro pieno, rotondo, senza abbellimenti e un fraseggio lineare adattato alle linee lunghe del bop. La sua lezione è stata ripresa da Curtis Fuller (1934-2021), Jimmy Knepper (nella band di Mingus) e Frank Rosolino (1926-1978) con Stan Kenton. Lo stile di Johnson fu superato solo negli anni '70, da Roswell Rudd, Grachan Mochur III e da Albert Mangelsdorff. Un cenno a parte merita il quintetto di J.J. Johnson e del danese **Kai Winding** (1922-1983), che fecero assurgere il trombone da strumento subordinato a leader:  [It's alright with me](#) 4:52,  [Georgia On My Mind](#) 3:49,  [Lament](#) 4:15.

Storia del Jazz Parte 2

Dal bebop al jazz moderno

Il Soul Jazz e il Mainstream

Il Soul Jazz: Horace Silver, Sonny Rollins, Cannonball Adderley, Joe Zawinul, Charles Mingus

L'hard-bop di Art Blakey e The Jazz Messengers

L'avanzata del mainstream - Part 1 / Oscar Peterson

L'avanzata del mainstream – Part 1

L'espansione del jazz negli anni '50 interessò tutti i generi, anche se il pubblico preferiva il jazz della West Coast all'hard-bop. Per salvaguardare i musicisti cresciuti negli anni '30, il critico Stanley Dance coniò l'etichetta *mainstream* (corrente principale) per identificare un jazz medio, legato ai valori della tradizione ma aggiornato alle novità del jazz moderno. Una musica non inibita da combinazioni strumentali e portatrice dello swing e dell'espressione emotiva, come quella di Erroll Garner e **Henry "Red Allen"** (tp 1908-1967), che dagli anni '50 sviluppa un suo fraseggio originale e stravagante con trilli e distorsioni specie nei tempilenti  [I Cover The Waterfront](#) 8:27.

Il contesto ideale del mainstream doveva essere il più informale possibile, meglio se una jam session organizzata in modo semplice: intro del piano, tema svolto da una tromba, poi assoli e finale. La Columbia ne produsse molte dal 1953, in una serie a nome Buck Clayton [All The Cats Join In](#).

Tra **Art Tatum** e **Teddy Wilson** da una parte (i modelli del pianismo classico jazz) e **Bud Powell** dall'altra (il maestro del bebop oltre a Monk), si sono succeduti negli anni '50 una lunga serie di pianisti molto brillanti, la cosiddetta «seconda generazione bop». Almeno una trentina di ottimi musicisti (tra cui Jaky Byard, Red Garland, Phineas Newborn, Mal Waldron, Martial Solal, Randy Weston, Horace Silver, Tommy Flanagan, Ahmad Jamal, Joe Zawinul), la cui ricchezza creativa e la tecnica molto vivace hanno formato diverse correnti tra i due linguaggi base, bop e pianismo classico.

L'avanzata del mainstream: Part 1 - Oscar Peterson

Tra questi, **Oscar Peterson** (p, Montreal 1925-2007) ricopre un ruolo particolarmente importante perché rappresenta la sintesi tra le tendenze classiche e quelle moderne del piano jazz. Peterson inizia a studiare musica a 5 anni. A causa di un'infezione polmonare deve smettere lo studio della tromba; si dedica al piano e si appassiona al jazz, avendo come riferimenti Teddy Wilson e Nat King Cole. Ascolta i dischi di Art Tatum che impara a memoria e poi suona alla presenza del maestro. Viene notato da Norman Granz, principale artefice del mainstream, il quale sempre alla ricerca di musicisti maturi e giovani da valorizzare, nel 1949 lo ingaggia per i suoi JATP.

Agli inizi degli anni '50 Peterson forma il suo primo trio, con **Herb Ellis/Barney Kessel** (g) e **Ray Brown** (cb), ottenendo un grande successo. Granz utilizza il gruppo come solida base di accompagnamento, per le esibizioni dal vivo e in studio di incisione. Il trio suona con musicisti come Armstrong, Gillespie, Hawkins, Getz, Parker, Eldridge, Young, Ella e diviene il riferimento del trio jazz intimista e trascinate, macchina da swing con arrangiamenti molto curati, erede del trio di Nat Cole, dove equilibrio e dialogo tra i tre musicisti affascina l'ascoltatore. Ray Brown era l'erede di Jimmy Blanton per pienezza di suono, fantasie delle linee, scansione nitida e precisa del tempo. Da non perdere l'LP 🌀 At The Stratford Shakespearean Festival (52nd Street Theme 4:13). Col passare degli anni, Peterson abbandona l'idea dell'equilibrio tra i membri del gruppo e nel 1959 sostituisce Ellis con Ed Thigpen (dr), con il solo compito di mantenere il tempo. Gli album 🌀 Night Train (title track 4:51) e The Will To Swing (I've Got A Crash On You 5:16, Nica's Dream, Tenderly), sono tappe fondamentali nell'evoluzione del trio pianistico jazz.

L'avanzata del mainstream: Part 1 - Oscar Peterson

Nel 1964 la Verve pubblica quello che è considerato all'unanimità come il miglior disco di Peterson in trio:  [We Get Requests](#) (Days of Wine and Roses, 2:45) con Ray Brown e Ed Thigpen. Ma il protagonismo di Peterson spinge Brown ad abbandonare il gruppo nel 1966, mentre il pianista lascia Granz per approdare alla M.P.S. di Bruner-Schwer, con la quale incise diversi dischi, anche da solo. Peterson considera il primo album da solo del 1965  [My Favorite Instrument](#) ([Lulu's Back In Town](#), 2:05) come il migliore in assoluto della sua produzione. L'arte di Peterson giunge in effetti al culmine negli anni '70. Degni di nota anche due dischi della MPS tedesca: [Walking The Line](#) e [Another Day](#).

Nel 1973 Peterson torna a suonare per Granz e inizia una serie di registrazioni per la Pablo, con gli organici più diversi. Da non perdere il primo in ordine cronologico,  [The Trio](#) (Come Sunday, 3:46) un felice ritorno ai tempi del trio con contrabbasso (Henning Oersted Pederson) e chitarra (Joe Pass): i musicisti esprimono un linguaggio che unisce gioia di suonare, swing, immaginazione e un virtuosismo mai superfluo.

Negli ultimi tempi il cattivo stato di salute (nel 1993 un ictus lo aveva lasciato semiparalizzato) lo aveva costretto a cancellare più volte eventi sul palcoscenico. Peterson era riuscito a recuperare parzialmente la mobilità alla mano sinistra, come appare evidente dalla registrazione video del suo ultimo concerto a Vienna (*A Night in Vienna*), tenuto nel settembre 2004 nella prestigiosa Sala Dorata del Musikverein, ma poi aveva annullato un concerto previsto all'edizione 2007 del Toronto Jazz Festival. Oscar Peterson è morto a Mississauga il 23 dicembre 2007, a causa di un'insufficienza renale.

Storia del Jazz Parte 2

Dal bebop al jazz moderno

Il Soul Jazz e il Mainstream

Il Soul Jazz: Horace Silver, Sonny Rollins, Cannonball Adderley, Joe Zawinul, Charles Mingus

L'hard-bop di Art Blakey e The Jazz Messengers

L'avanzata del mainstream - Part 1 / Oscar Peterson

Today's Funny Ending Story: [Gli Aristogatti - Tutti quanti voglion fare Jazz](#)